

Cari amici,

come ogni anno a fine estate trascorro qualche settimana negli USA a contatto con realtà interessanti. Quest'anno sto visitando gli Stati del profondo Sud, dal Nord al Sud Carolina, dalla Georgia a Florida, Alabama, Mississippi e Louisiana.

Gli USA sono in piena campagna elettorale presidenziale il cui esito avrà indubbe conseguenze anche sull'Italia. Anche anche qui, purtroppo, il nostro paese è sulle prime pagine dei giornali per il terremoto che ha devastato la zona di Amatrice.

Vi allego due articoli che richiamano quelli pubblicati su IL DUBBIO, quotidiano cui collaboro da qualche tempo.

Al mio ritorno IL PUNTO riprenderà la consueta veste e periodicità. A tutti un saluto.

Marco

IL PUNTO N. 593 del 25.8.2016

di MARCO ZACCHERA - SPECIALE USA

DALLA PARTE DI TRUMP - Hendersonville (North Carolina)

Se gli Stati Uniti fossero tutti come le sonnolenti cittadine delle Blue Mountains nell'Ovest della North Carolina non ci sarebbe partita e Donald Trump a novembre vincerebbe a mani basse.

Il tycoon (letteralmente "uomo ricco che si è fatto da sé") spopola infatti nei consensi tra i benpensanti conservatori – e che di solito godono di un adeguato conto in banca - scesi a vivere la loro pensione fuori dai rumori e dalle aree industriali del nord-est e che da agiati "retired" pensano soprattutto agli indici di borsa e alle partite a golf.

Punto di incrocio di tante culture, il North Carolina è terra ricca ma anche di contrasti tra le sue piatte spiagge sull'Atlantico e le linee tranquille dei monti Appalacchiani a ovest, patria oggi di un ceto medio che non ama né i "latinos" né gli immigrati, neri o bianchi che siano.

I repubblicani qui vincono da sempre e il voto per Trump è un "must" anche se - sotto sotto - non si coglie molto entusiasmo: "Dal vero – dicono - "Donald" è diverso, è la stampa che lo rovina, il problema è se da presidente avrà o meno il coraggio di fare quello che dice". Trump incarna i sentimenti della "pancia" di questa gente, ma non certo dei dirigenti di un partito repubblicano che vedono a rischio la grande occasione di battere i democratici per una ostentata impreparazione del candidato e che - se vincessero - si troverebbe davanti un muro di palpabile ostilità da parte di molti strati sociali del paese.

"E' meglio allora puntare a controllare il congresso, i governatori e a difendere la Corte Suprema" sostiene qualcuno, tenuto conto che i supremi giudici vengono nominati a vita ma – carte d'identità alla mano – alcuni sono naturalmente in scadenza e sono stati tutti insediati al tempo di Bush. Alla fine il vero collante che più aiuta Trump è una forte antipatia verso Hillary Clinton cui si addebita poca trasparenza ed essere l'immagine plastica di "quelli di Washington", versione yankee di "Roma ladrona", anche se alla candidata democratica si riconoscono esperienza e cultura..

Ma chi è veramente Donald Trump per i suoi elettori? Un personaggio autentico e cresciuto da solo, pazienza se si dimostra impreparato su certi temi perchè è lampante una sconcertante realtà: larghi settori del ceto medio americano hanno scarsissime opinioni in politica estera, localizzano vagamente dove siano la Siria o la Libia, e quando si sentono raccontare dei barconi che viaggiano verso la Sicilia plaudono alla costruzione del muro

per chiudere il confine con il Messico e lo “stop” minacciato da Trump verso i musulmani. Superficialità e pressapochismo? Basta leggere uno dei mille quotidiani che si stampano nella cittadine americane per capire che oltre alla cronaca locale con sport, pubblicità ed annunci funebri resta già ben poco spazio per la politica nazionale e che al massimo per le news dal mondo basta un trafiletto.

Diversi i toni e i temi trattati dalle grandi catene televisive, tra talk show e breaking news, ma alla fine i mega schermi accesi in ogni saloon trasmettono per ore quasi sempre interminabili partite di baseball e, in queste settimane, accenni alle Olimpiadi. In questo mondo Trump piace: appare schietto, autentico, ironico, volutamente provocatore. Rompe gli schemi, spara dichiarazioni a volte esagerate ma esprime simpatia, almeno in quella larga fetta di elettori che si ritrova nella protesta. Trump probabilmente perderà, ma avrà ricevuto un voto passionale e “caldo” dei suoi supporter perché “Lui dice quello che va detto, basta con le solite chiacchiere e troppa ipocrisia, noi intanto dobbiamo armarci, fa bene la polizia a sparare” e soprattutto, il ritornello: “E’ uno che si è fatto da solo”.

Questo concetto in America è importante perché far soldi, crescere, diventare qualcuno è nel sogno, è “il” sogno di milioni di americani che la credibilità di un candidato la giudicano non nella solidità delle idee in politica estera ma nella dimostrata capacità di far soldi e quindi di far marciare l’economia USA alla faccia degli altri. E’ importante in un’America che scopre di stare meglio dopo le botte finanziarie di otto anni fa, ma che ha timore dell’assedio e quindi vorrebbe soprattutto stare tranquilla, con alleati (lontani) che si arrangino da soli per difendersi, con tanti americani che pensano che la “mission” più urgente sia oggi quella di bloccare gli afflussi di immigrati. “E poi c’è un intero Paese da rilanciare nelle opere pubbliche, Obama ha fatto flop, la Clinton ne è solo una fotocopia...più chiara” . Gratta gratta è un bel po’ di razzismo che ne emerge, ma anche questa è la realtà di Hendersonville, North California, dove in prima pagina non mettono mai una foto con gli effetti dei bombardamenti su Aleppo, ma piuttosto quella di una bella ragazza - possibilmente procace - con in mano la più grossa cipolla della stagione e l’annuncio: “Anelli di cipolla frita, produzione locale garantita, 3 dollari e 99 only”... “plus TAX”, naturalmente.

USA: PRESIDENZIALI DAL SUD CHARLESTON (South Carolina)

I libri di storia dicono che proprio qui è stato sparato il primo colpo di cannone della guerra civile, ma ben oltre un secolo e mezzo dopo ci sono ancora delle bandiere della Confederazione che provocatoriamente ondeggiano sui pennoni nei giardini. Come dire che l’Unione ha vinto, comanda ed è ormai nella storia, ma “Quelli di Washington” non sono tuttora molto amati. E’ forse per questo che a due mesi dal voto presidenziale la politica non scalda gli animi ed entrambi i candidati sono qui visti con distacco, pur dando per scontata la vittoria della Clinton.

A capirlo ed a interpretare meglio questo sentimento di diffidenza diffusa è stato Mr. Jeff Cook della omonima agenzia immobiliare che ha lanciato uno spot e una serie di manifesti 15 x 5 (tutto negli States è di dimensioni colossali) che fiancheggiano la I 85, la principale autostrada che collega gli Stati della costa atlantica. Notevoli: foto dei due candidati da una parte, il suo faccione dall’altra con alle spalle la bandiera americana d’ordinanza e in mezzo lo slogan “Moving to Canada? “(Vuoi andartene in Canada?) We can sell your home! (Casa tua te la vendiamo noi!)” e vai, con sito e telefono. Idea pubblicitaria azzeccata e che sicuramente si nota, anche se saranno pochi gli americani ad emigrare in Canada in segno di protesta verso i candidati.

Dopo la sbornia delle primarie i due sono ai blocchi di partenza, tutti i sondaggi dicono Clinton, i repubblicani anche per questo fremono in mezza rivolta. Paradossalmente, però, Trump può guadagnare molto dal partire come perdente annunciato perché in caso di testa a testa ci sarebbe uno scatto al voto di molti democratici, mentre così il rischio è che stiano lontani dalle urne con risultati che alla fine potrebbero rimettersi in bilico. Negli USA per votare bisogna registrarsi e per ora neppure il 50% degli elettori lo ha fatto, per un'affluenza alle urne che tradizionalmente cresce nell'incertezza e mai con un risultato scontato. La Clinton parte quindi favorita, ma ricordiamoci che non è molto amata anche in campo democratico dove i più arrabbiati sono i sostenitori di Sanders che certo – da sinistra - mai vorrebbero Donald Trump alla Casa Bianca, ma preferirebbero restarsene a casa pur di non firmare personalmente la vittoria di quella che considerano una continuità dell'establishment.

Charleston è una città tradizionalmente conservatrice come tutto lo stato, quella South Carolina che per prima si ribellò all'Unione (qui gli schiavi erano fondamentali per le coltivazioni agricole) chiedendo di uscirne e come conseguenza la città fu sottoposta per tre anni – durante la guerra civile – a blocco navale e bombardamenti pesanti che distrussero centinaia di splendide ville coloniali. Neppure il tempo di leccarsi le ferite che tre anni dopo un rovinoso terremoto rase al suolo quel poco che era rimasto in piedi, ma presto Charleston è rinata e, restaurata e cresciuta, rappresenta oggi un indubbio richiamo turistico per tutto il paese.

Mentre si riaprono le scuole in quasi tutti gli Stati e si chiudono le case al mare, di elezioni ancora si parla poco e gli unici a dare spazio alla campagna sono i talk-show nazionali dove nomi noti si schierano man mano per i due candidati (quasi tutti con Hillary) con relative interviste, ma è anche vero che tradizionalmente sono i democratici ad intercettare appunto gli appoggi del mondo dell'arte, del cinema e della cultura. Trump insiste a parlare direttamente alla "pancia" della gente con concetti ad effetto, ma si sussurra che nelle prossime settimane cambierà il tono della sua campagna per assumere le vesti non solo di difensore della "legge & ordine" ma anche rassicurando sulle sue competenze da potenziale comandante in capo. Se ci riuscirà sul serio potrà forse rimontare ed insidiare una Clinton che qui gli scommettitori davano vincente la scorsa settimana anche 4 a 1, ovvero giocando un dollaro su di lei vinceresti solo la tua quota con un benefit di 25 cents, mentre puntare su Trump significherebbe quadruplicare il dollaro della puntata. Intanto ma si cominciano a vedere in giro magliette tipo "2016, vote Clinton for prison" (anziché "for president"). Da qui a novembre non mancheranno reciproci colpi bassi, ma in fondo è sempre stato così.